



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XVII n. 2 aprile - giugno 2018 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
Fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Aut. Min. 2 aprile 2010 - P.000140/14 - G.04.04/14 n. 2, comma 20 - legge 68/2010 - Associazione CC 0148/11/2010 - 070149

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregghiera.it
info@covodipregghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio

Via Foggia, 109 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

INVOCAZIONE

pag.
3

SEI SEMPRE NEI NOSTRI CUORI

pag.
4

ITINERARIO SPIRITUALE

pag.
5

PAPA FRANCESCO A SOSTEGNO DEI DETENUTI

pag.
7

LA MUSICA CI SUSSURRA CHE DIO C'È

pag.
8

12 GIUGNO NON SOLO UN RICORDO

pag.
9

LA FRAGILITÀ UMANA ALLA LUCE DELL'AMORE DI DIO

pag.
10

LE FIL ROUGE

pag.
12

CERCO TE

pag.
16

IL SIGNORE NON TI ABBANDONERÀ MAI

pag.
17

da **IL GRANELLINO**

pag.
18

*In prima di copertina: Icona Vergine Maria
In quarta di copertina: Piazzetta Rosa Lamparelli*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587



*Gesù, Eterno Sacerdote,
custodisci i tuoi sacerdoti
nel rifugio del tuo Sacro Cuore
dove nessuno potrà loro nuocere.*

*Mantieni pulite le loro mani consacrate
che tutti i giorni toccano il tuo Sacro Corpo.*

*Rendi pure le loro labbra arrossate giornalmente
dal tuo Sangue prezioso.*

*Mantieni incontaminati e schietti i loro cuori
marcati dal sigillo del sacerdozio.*

*Fà che il tuo santo amore
li protegga dal contagio del mondo.*

*Benedici il loro lavoro con frutti abbondanti
affinchè quanti essi servono siano quaggiù la loro
gioia e consolazione e la loro eterna
corona nella vita futura.*

AMEN



SEI SEMPRE NEI NOSTRI CUORI

a cura del Presidente Pasquale Forte

Diciotto anni fa, Il 12 giugno dell'anno 2000 alle ore 16, tra le lacrime e lo sgo-mento di tantissime persone, ha fatto ri-torno alla casa del Padre, alla veneranda età di 90 anni, Rosa Lamparelli, da tutti affettuosamente chiamata zia Rosinella. Ai funerali, tenutesi il 14 giugno alle 9 del mattino nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, in Lucera, partecipò una moltitudine di persone accorse anche dai paesi limitrofi tanto che un quotidiano locale, il giorno seguente sottolineò "un bagno di folla del genere per il funerale di un semplice cittadino, non si era mai visto". Abbiamo versato tante lacrime ed abbiamo passato giorni non felici, è inutile far finta di niente, ma poi ci siamo guardati indietro, abbiamo pensato al tuo sorriso e insieme o in solitudine ci siamo ricordati dei bellissimoi momenti vissuti con te, delle tue rassicuranti parole, dei tuoi insegna-menti della tua affabilità. Sappiamo che non sei andata via per sempre ed il tuo im-provviso saluto è stato solo un arrivederci. I ricordi, sono l'arma più potente di tutte: nessuno è in grado di cancellarli e quel-li più forti sopravvivono persino al tempo che fugge. Il tuo ricordo è il nostro bene



più prezioso e in qualsiasi momento ci verrà voglia di abbrac-ciarti e non potremo farlo ci tufferemo proprio con la mente nel tuo ricordo. Tu "piccola" donna semplice, pura e caritatevole, donna incompresa ed umiliata durante la tua esistenza, che hai consumato consapevolmente e generosamente la sua esistenza nella sofferenza, che invasa dall'amore di Dio hai dedicato la tua vita al prossimo, accogliendo il progetto divino senza esitazione alcuna con una straordinaria capacità di entrare immediatamen-te in un rapporto filiale ed affettivo con tutti senza distinzione di età, condizioni economiche, politiche e di ceto.

Donna sconvolgente testimone e messaggera della S.S. Vergine. Grazie Signore per il dono di questa donna esemplare. Nella tua vita hai amato al di sopra di tutti e tutto il tuo Creatore e la Mamma Celeste sottoponendoti sempre alla loro volontà, con pronta accettazione, anche nei momenti di prove e di sofferenze più dure. Noi quotidianamente, invece di sollevarti, ti facevamo carico di tutte le nostre ansie, tribolazioni, difficoltà e tu ti ad-dossavi tutto volentieri e dolcemente ci salutavi con un sorriso e con parole di conforto.

Insistente era la tua raccomandazione: "pregate, pregate tanto, perché con la preghiera il Padre si intenerisce e vi concede ciò che è utile per il vostro bene".

Ci hai sempre esortato a cercare il Signore, a cercarlo con fi-ducia e ci ripetevi sempre : amate Gesù, amate la Madonna e fateli amare. Sei un modello a cui guardare, guida da seguire, il tuo esempio ci accompagni sempre e dovunque. La tua luce illumini il nostro cammino di viandanti sulle vie del mondo in cerca di pace e di giustizia.

La strada che hai percorso ci dimostra che tale strada è aperta a tutti. Basta volere.

Dio ci parla attraverso il tuo esempio di santa donna. Non sono i miracoli che fanno santi gli uomini, ma le preghiere, le opere, i sacrifici, la loro vita spesa in umiltà al servizio di Dio e degli uo-mini. La tua storia non è terminata con il tuo ritorno alla casa del Padre, la tua grandezza non scompare. Il bene fatto alle persone rimane. Le opere legate al tuo nome testimoniano il tuo amore per Lucera e l'amore di Lucera per te.

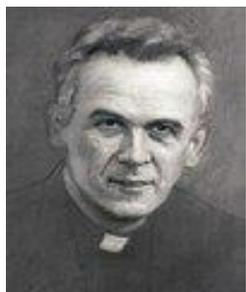
L'espressione più bella che possiamo dedicarti: sei stata un gi-gante di carità e di umiltà.

Ti ringraziamo per il testamento spirituale che ci hai lasciato e cercheremo di metterlo in pratica giorno per giorno.

L'ammirazione che abbiamo per Rosinella si deve trasformare in imitazione della sua vita amando con tutto noi stessi il nostro Creatore e la sua santissima Madre. Continueremo ad affidarci alle tue preghiere, e ti preghiamo, con il volere del Signore, di camminare accanto a noi e guidarci nel seguire la via del bene.



di Don Carlo Sansone



Se vuoi essere istruito, tieni fisso lo sguardo alla via della croce e andare dove è Gesù. Dal Padre nel dono dello Spirito Santo per la salvezza. Signore ti amo. Non per quello che sono, ma per ciò che tu sei, non per quello che cerco ma per quello che tu dai. La preghiera sia la mia prima attività. Io stesso, se tu vuoi, sarò preghiera. Non accettare il tuo perdono

è scendere dalla croce. Le grazie vengono date se crocifisse. Dio guarda al Crocifisso per donare, l'uomo per ricevere.

Ogni volta che il Signore ci lega al silenzio, è per farsi ascoltare e per parlarci.

Il silenzio è la forma di povertà divina, i santi nascono da questa povertà. Non vi è altra certezza, nel cammino della nostra santificazione che seguire la virtù dell'obbedienza vivendo e praticando il vangelo nella guida certa e liberante del ministero apostolico della Chiesa, il Signore stesso si è affidato alla Chiesa. L'unico timore da coltivare è di non rispondere ai doni che il Signore ci dà, il timore di non corrispondere alle grazie, il resto è menzogna! La liturgia è soprattutto ringraziamento perché luogo e dono della incarnazione del Signore; il suo farsi dono ci costringe all'intimità, alla dignità degli amici di Dio.

La celebrazione eucaristica, come ogni atto di culto, è nel nome di Gesù, Dio con noi. Perciò siamo nell'azione del Signore, non abbiamo altro diritto che "farsi eucaristia" che è impegno di vita e di vita divina. Questa vita non può essere soggetta ad alcuna vanità umana. Se tu vuoi darmi il paradiso, non l'accetterò senza che io passi, dimori, nasca in croce. Consacrami alla croce. Tu dirai di me: tutto è compiuto!

La fede non deve indietreggiare davanti al peccato commesso (spesso non voluto?). La fede ci insegna e ci rivela che il Signore è più potente del peccato, il suo perdono è atto di amore più grande del tradimento.

Non basta dire Gesù! E' necessario dire: Gesù e tutto ciò che a Lui appartiene: la Chiesa! L'amore di Dio è ecclesiale. La Chiesa non può rinunciare alla sua santità, perciò vive del perdono del Signore; né può rinunciare ai suoi santi e a farsi santa; rinuncerebbe a se stessa: dono e realtà divina, e sarebbe altra cosa da Te, o mio Signore! La vita di un santo rende possibile la nostra santificazione. Il santo è colui che ha aderito al volere di Cristo. La santità non è un invito ma è dono e un comando; l'istituzione di Dio in Cristo e mediante il suo Spirito Santo in mezzo a noi e in noi. E' il comando - missione, un comando di amore. Quale uomo di Dio potrebbe rinunciare all'amore? Quindi è possibile la nostra santificazione. Il santo è colui che ha aderito al volere di Cristo.

La santità è comando da vivere come missione, nell'umiltà e

obbedienza; è l'istituzione di Dio in Cristo e mediante il suo Spirito, in mezzo a noi e in noi. Chi potrebbe rinunciare all'amore? Allora è possibile la santità.

Ecco tuo Figlio! Ma è ciò che dirai di me al Padre. Non ti cerco per le cose che puoi darmi, ma per le cose che vorrai fare; così ti sarò madre, padre, fratello. Sarà beatitudine. Che io non prenda scandalo dalle mie miserie, ma guardi alle meraviglie che il tuo amore misericordioso compie in esse e in quanti confidano in te. Nell'agonia che io ricordi il tuo nome, voglio il tuo ascolto o Dio! Dirò: Gesù Cristo Signore! Eccomi. La nostra opera è fare conoscere Gesù, chiediamo di diventare il suo bisogno di bontà! E io ti conquisterò, Signore Gesù, dovessi muovere più angeli di quanti tu hai disposto per me. Anche se tu non mi chiamassi, sarò io a cercarti: passerò per la filiazione!

Fa che io sia una continua orazione. Indicami il silenzio. Tienimi con te negli altri. Fare della solitudine il mio abito, prendere su di sé la creazione non è facile, sapere che è possibile, dà all'uomo, tua creatura, il pensiero e il gesto di Dio.

Avere il coraggio della propria vita e farne una missione; prendersi il sorriso, la sofferenza, se stessi e offrirsi continuamente. La solitudine che mi comandi, Signore, è un viaggio lungo e ne farò il manto, il ramo di ulivo, ne farò la - mia - sindone. Stammi vicino! In ogni ora sapere che si è con il Signore.

Accogliere ogni cosa che credi utile, per strada, in casa, tutto per essere in comunione. Gesù è la spiegazione di Colui che nessuno ha mai visto (Mc 11,20) e che vedremo; l'uomo? E' la spiegazione





ITINERARIO SPIRITUALE

di Don Carlo Sansone



di Gesù che abbiamo visto (Gv 1,14). Non basta seguire Gesù, occorre ritornare sempre da lui. Mettiti, Gesù, sempre nella condizione di cercarti. Più mi avvicino a Dio e più mi sento mancante, ma Dio sa le mie intenzioni.

Da Gesù: “non chiedermi di farti santo; vivi da santo, ma con me Gesù!”

Chiedere il dolore perfetto dei peccati: “Considera la mia passione: siete voi! Prendi anche tu l’unguento: il mio perdono e cospargiti di perdono: vivi la risurrezione!” “Non considerarmi un intruso; mi appartieni. Credi in questo?”

Segui il cammino dello Spirito Santo: chiedimi la sua presenza”.

Non misurarti mai sul peccato e nel tuo limite, ma nella grazia del Signore. La fede: questo è il mio corpo. La fedeltà: questo è il mio cibo, perché faccia la volontà del Padre. “Lasciati possedere dall’obbedienza. Guarda Maria S.S. Chiedi, come lei il pane e il vino per i commensali. Intercedi e cercami”

“Entra nell’agonia del mio silenzio; davanti al mio perdono non hai altro ristoro che adagiarti nel mio amore, più volte te l’ho offerto con intimità di fratello e di confidente. Il tuo Signore, il Cristo che conosci e cerchi è colui che aspetta di esser chiamato. Non vi è altro nome che possa salvarvi”.

Privarmi di ciò che mi allontana da Dio e dai fratelli. Povertà: ascolto. Castità: perfezione. Ubbidienza: fedeltà.

Colui che è lontano da Dio, fa di Dio un oggetto di discussione. Non fidarsi degli entusiasmi e degli stati estatici dell’esperienza religiosa. L’unica certezza è la virtù. Se ho tutto fa che sia tutto. Farsi eucaristia! La sapienza del poco: il posto in cui sono: il dovere di stato. Agire sempre con il suo amore che è l’unica realtà che mi compete. Tutto nella misura della fede non delle visioni. La fede rende giusti.

Volere la santità non pretenderla; volere la santità è soprattutto riconoscerla in Dio come dono in Cristo e nei suoi amici.

Ripetimi: Signore, che la santità è un dono non un prodigio, ma un esercizio. Un viaggio. Non un inquietarsi, ma un occupazione. Non chiedere, ma ascolta: sei tempio di Dio.

Considera Gesù come colui che ha un unico giudizio: rimanere con noi. Presentarlo agli altri con questa disponibilità divina è la professione di fede e di vita del prete. Vivere la Chiesa, renderla amabile e credibile. Martirio quotidiano, come Gesù e a causa di Gesù. La nostra gioia: andare dove altri non vanno. Sempre dai più bisognosi. L’ora della tentazione: l’ora della santificazione. Per pregare basta sapere che Gesù mi chiede di pregare. Ringraziamo della poca cosa che siamo: siamo lo spazio che può ricevere Gesù! Essere cristiani è rifiutare il ruolo di controfigura di Dio. Davanti a Dio c’è la lode o il silenzio. Essere tutti l’occasione di Dio. L’umiltà: non giustificarti, è il Signore che ti salva. Non pretendere, il Signore è dono; non chiamarlo, ma ascolta! Essere grandi, ma della statura della croce.

Vuoi essere Dio? Eucaristia! Non una fede del potere, ma del servizio. Il servizio è il luogo dove il vangelo da annuncio diventa vita di fede. Servire Dio, non servirsi di Dio. Se il Signore non chiama ad uno stato di maggiore perfezione, si deve considerare l’attuale, il migliore, anzi l’unico in cui santificarsi.

Gli angeli di Dio hanno cura della sua “carne”, di noi tutti e dei cristiani. Essi servono come hanno servito Gesù.

Il silenzio di Maria ci parla di Gesù, Giuseppe ce lo rende amico. Nessun proposito eroico, ma desiderio di propositi. Gesù opera. La preghiera come educazione a discernere la volontà di Dio.

La vita spirituale non può essere fatta di momenti di consolazione divina e di percezioni mistiche, né di visioni, ma di pratica di vangelo. Amare la Chiesa perché si ama Gesù il Signore. Il Signore può fare di me quello che desidera, ma è bene per me che faccia di me quello che Dio vuole. Non discutere mai della propria miseria, ma deporla nelle mani di Gesù crocifisso.

Pregare per gli altri è un atto di amore e di umiltà certa.

Non soltanto buone intenzioni ma pratica di virtù.

Non la mediocrità, ma lotta, perseveranza, pazienza, coraggio di accettarsi ma nelle mani e dalle mani del Signore.

Confidare tutto a san Giuseppe. Senza il Signore sai quanto vali, con il Signore sai quanto e cosa e chi devi essere.

PAPA FRANCESCO A SOSTEGNO DEI DETENUTI



di Padre Raffaele Di Muro *ofm conv.*



Spesso papa Francesco ha parlato ai detenuti, rivolgendosi a loro con parole di incoraggiamento e di affetto paterno. Molto toccanti, ad esempio, sono le sue espressioni dettate ai partecipanti al Convegno Nazionale dei Cappellani delle carceri italiane, il 23 ottobre 2013: “Per favore dite ai detenuti che

prego per loro, li ho a cuore, prego il Signore e la Madonna che possano superare positivamente questo periodo difficile della loro vita. Che non si scoraggino, non si chiudano. Il Signore è vicino, non rimane fuori dalla loro cella, non rimane fuori dalle carceri, ma è dentro, è lì. Potete dire questo: il Signore è dentro con loro; anche lui è un carcerato, ancora oggi, carcerato dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, di tante ingiustizie. Nessuna cella è così isolata da escludere il Signore, nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro; il suo amore paterno e materno arriva dappertutto.

Il Papa nei suoi profondi e commoventi interventi rivolti ai detenuti traccia un vero e proprio itinerario di conversione e sequela del Signore. Egli esorta a rivolgere lo sguardo a Cristo, che insegna all'uomo la via dell'umiltà e dell'amore. Alla sua scuola, contemplando il suo cammino terreno, è possibile imparare ad amare davvero. Il Signore ci invita alla generosa e continua donazione di noi stessi per i fratelli, a far diventare la vita un costante spendersi per chi vive nelle tenebre e nella sofferenza. Non basta dare qualcosa a chi sta male. Egli ci indirizza ad una esistenza che parli, in ogni suo gesto, di carità. L'amore che Gesù vive e trasmette è umile. Diventa, infatti, servo dell'umanità per poterla salvare e riabilitare. Non esita a farsi piccolo per il bene dei fratelli che ama, beneficandoli in ogni modo fino alla morte di croce. Cammina per le vie del mondo, povero tra i poveri, insegnando una logica d'amore che può e deve diventare il cuore del nostro stile di vita. Lo sguardo rivolto a Gesù e la contemplazione della sua carità ci permettono di giungere ad un amore pieno ed umile, e di seguire con gioia e convinzione il suo insegnamento. Il Santo Padre annuncia ai detenuti la sua preghiera per loro e fa comprendere a tutti l'importanza del sostegno che, con l'orazione, possiamo offrire a quanti, per svariate cause, si trovano nel buio e nell'errore. Il carcere non è la fine per loro, ma può diventare il luogo in cui ascoltare la voce di Dio e lasciarsi condurre da lui. Nessuna detenzione può impedire al Signore di parlare ai cuori di chi vive questa drammatica esperienza. Francesco dice che vi è una cella nella quale Cristo dimora: quella del nostro cuore. Aprendoci a lui possiamo riempirci del suo amore ed imparare a vivere un'esperienza

improntata alla carità più profonda. Nulla è perduto quando si è raggiunti dalla presenza amorosa e rinfrancante di Gesù.

E' possibile porsi alla sequela del Signore anche in carcere. Non è preclusa questa possibilità a chi è stato nell'errore e desidera rinnovarsi interiormente secondo gli insegnamenti del Maestro. Accogliendo la sua Parola si entra in un percorso caratterizzato da comprensione verso il prossimo, collaborazione, perdono e umile servizio. Gesù fa sentire la sua vicinanza, la cura, la predilezione a quanti sono nella periferia del mondo e cioè abbandonati e disprezzati dai fratelli. Seguire il Signore alimenta la speranza e riempie il cuore di gioia e consolazione, proprio in virtù della certezza di poter camminare seguendolo e apprendendo un nuovo vissuto basato sulla carità.

E' sempre possibile incontrare il Signore: questa è la sicurezza che accompagna l'uomo. Papa Francesco ci aiuta ancora una volta a prenderci cura di quanti vivono in stato di detenzione, perché grazie all'aiuto di tutti, possano inserirsi nel contesto sociale in modo sereno e fruttuoso. Custodire il cammino di quanti sono più in difficoltà: in fondo questo è l'insegnamento e l'esempio lasciatoci anche dai “nostra” Teresa Manganiello e p. Ludovico Acernese.





LA MUSICA CI SUSSURRA CHE DIO C'È

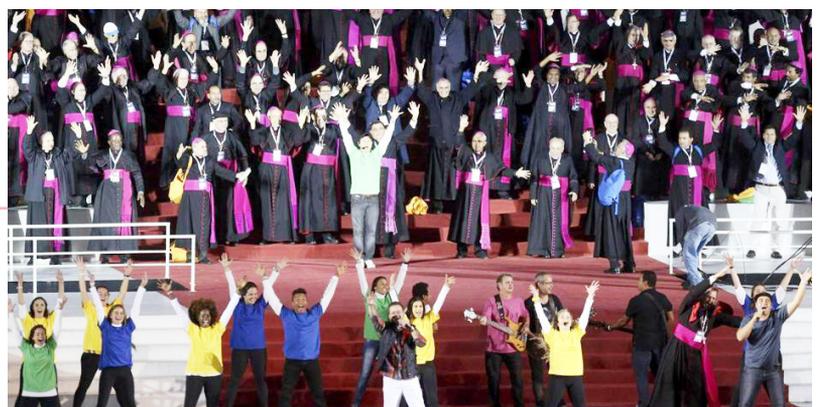
di Ebrahim Maceria



Tante sono le vie che conducono all'infinito, a Dio e alla luce. Una di queste, ritengo, sia il canto. Si tratta di un'arte divina perché

presuppone l'esistenza di un talento, un dono elargito dal Padre per farne strumento della sua testimonianza. Un'arte che è anche protesa verso il Cielo, giacché è impossibile non elevarsi spiritualmente quando la si mette in pratica. Ovviamente, è richiesto l'uso del cuore perché questo possa avvenire, bisogna che ci sia una sorta di connessione tra corpo (strumento vocale) e anima perché la vicinanza con Lui sia stretta. Così come per la preghiera, non la mera successione ordinata di parole bensì l'elaborazione di uno stato d'animo che si riversa sulle labbra, una preghiera sentita, laddove sentire sta per percepire il vero, poiché l'essere umano è consapevole di quando v'è veridicità oppure soltanto parvenza di vero. È necessario avere una coscienza cristallina, perciò, che faccia vibrare le corde del nostro animo e quelle di chi ci ascolta, quando si prega, quando si canta e quando si prega cantando. Non a caso, esiste un tipo di musica che va sotto il titolo di "soul" e che si riferisce ad un genere per il quale è prevista una sorta di discesa nelle viscere del proprio intimo perché risuoni come coinvolgente. Quando la musica dell'anima sposa le parole della Bibbia diventa spiritual ovvero gospel, un canto inizialmente concepito come "grido di dolore" per una sorte a cui nessuno ambirebbe, come quella che toccò agli schiavi d'Africa. Un grido di dolore che diventa inno di lode a Dio, comunitario, una valvola di sfogo per alleviare le pene patite nelle piantagioni, a lavorare senza sosta eppure consapevoli di non essere stati abbandonati da Lui. Un inno di ringraziamento perciò, perché anche nel momento di sconforto Iddio ti viene in soccorso attraverso la musica salvifica che rende il giogo meno opprimente. Nel corso della storia, tanti sono stati i crimini

perpetrati dall'uomo nei confronti dell'uomo, perché Dio non si fa mai promotore di sperequazioni, di intolleranze, di ingiustizie. Il nostro Dio è il Signore del rimedio, della salvezza, del conforto. Se il mondo senza la musica sarebbe un errore, come ebbe a dire qualcuno, lo stesso vale anche per una esistenza senza Dio. Dio è la musica che rende i nostri giorni diversi, rompendo i ritmi dell'abitudine e li tinge di note colorate quando il grigiore della disperazione ci assale. Pensate ad una celebrazione eucaristica senza la musica ad allietare certi momenti: sarebbe una celebrazione monotona, nel vero senso della parola, una celebrazione che resterebbe orizzontale. La musica, invece, rende tutto più verticale, ecco perché tendiamo a rivolgere il capo verso l'alto quando emettiamo dei suoni. La musica e il canto, quindi, come strumenti attraverso cui è possibile stabilirsi ad un palmo da terra, in levitazione. L'anima, cantando, si alleggerisce, diventa una piuma in confronto al fardello che ci portiamo sulle spalle durante la quotidianità e, così facendo, spezza le catene del risentimento, dell'odio, dell'invidia, sempre se praticata non per fini egoistici e di pura realizzazione personale. Rosinella si dilettava nel canto dedito alla Mamma celeste e a testimoniare sono i suoi fedelissimi, grazie ai quali ci è stata trasmessa la sua eredità "musicale". C'è un canto, in particolare, che molti presso la sua dimora amano ancora interpretare, e con lo stesso ardore di allora. Un brano che racconta della guerra, del secondo conflitto mondiale per la precisione, un brano che può assolutamente essere aggiornato poiché l'umanità non ne è mai immune. Ci spaventa l'idea che possa scoppiare nuovamente un evento bellico, tanto da evocare le numerose vittime di pregare per noi affinché questa storia non abbia più a ripetersi. Tanti altri, comunque, i motivetti cantati che abbiamo modo di eseguire in occasione delle varie novene in preparazione di solennità importanti, come l'Immacolata, il Santo Natale, la pratica del mese di Maggio, durante i quali la regola è pregare cantando. Il canto è una calamita, è una sorta di Luna Park a cui vengono attratti grandi e piccini, è come un sole di primavera che scioglie le nevi posate sui nostri cuori ottenebrati dall'indifferenza, e quindi penso che nelle chiese bisognerebbe "far baldoria" di più. Come dimenticare, a tal proposito, le Giornate Mondiali della Gioventù che sono un tripudio di canti e di danze, espressioni alternative pur sempre volte alla ricerca di Dio. Pensiamo sempre a questo aspetto, quando dobbiamo pensare a Lui, a Gesù, allo Spirito Santo e alla Madonna e la Chiesa non ci sembrerà più così antiquata perché c'è la musica a spazzare via quella patina di conservatorismo che è causa della crisi spirituale dilagante. Con la musica nel cuore, il Paradiso sarà meno aldilà di quel che si pensi!



12 GIUGNO NON SOLO UN RICORDO

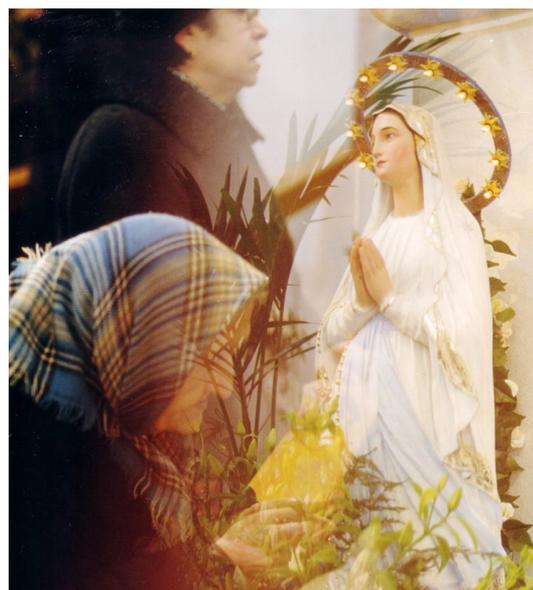


di Rita Di Giovine



Ci sono persone destinate a rimanere nel cuore di chi le ha incontrate per sempre, nonostante lo scorrere inesorabile del tempo che scandisce con forza secondi, minuti, ore, giorni, stagioni ed anni. Sono trascorsi 18 anni da quel tiepido pomeriggio del 12 giugno, quando alle ore 16:00 Rosa Lamparelli, da tutti affettuosamente chiamata zia Rosinella, è salita in cielo, ma il suo ricordo ha lasciato un'impronta indelebile nel cuore, non solo di chi ha avuto la fortuna di conoscerla personalmente, ma di chi, grazie all'Associazione da lei fondata e alle due biografie, l'ha conosciuta o, più propriamente, ha conosciuto la sua vita interamente dedicata a Gesù e Maria e all'accoglienza del prossimo. Rosa era un'anima pura. In lei non vi era né superbia né altezzosità, non si compiaceva dei dialoghi che intratteneva con le Sfere Celesti, ma serbava tutto nel suo cuore e riferiva le parole così come le aveva ascoltate senza aggiungere nulla, senza lasciarsi andare in futili commenti. Si definiva uno strumento nelle mani di Dio ed ha dimostrato, dal primo all'ultimo istante della sua vita terrena, una sconcertante umiltà. Sconcertante perché nel mondo moderno l'umiltà è una di quelle virtù relegate all'angolo, tutti credono di "sapere", arroganza e cinismo dilagano e poi si finisce per perdere la "dritta via" guardando tutti dall'alto, posti su di un materialistico piedistallo. La semplicità della Lamparelli è ben individuabile in tutte le tappe della sua vita. Ha accettato con serenità e fiducioso abbandono ogni prova e sofferenza, rifugiandosi, con la preghiera, nel cuore di Gesù e della Sua Mamma. Anche quando le è stato proibito di recarsi nell'amata Chiesa di Santa Caterina, ha obbedito in silenzio, senza repliche, dimostrandosi una vera donna di Chiesa, una donna di fede che si è sottoposta sempre alla volontà di Dio. Rosa ha affidato ai fatti, agli esempi, più che alle parole la sua appartenenza a Cristo ed è proprio per questo che ha lasciato un segno indelebile in Lucera. "Verba volant, scripta manent" afferma un celebre proverbio latino, infatti, le parole volano ma gli scritti rimangono e la vita della Lamparelli è uno "scritto" di coerenza di vita che è stata, è e sarà per sempre visibile, una vita semplice, vissuta in povertà ma ricca di Fede, Speranza e Carità, virtù teologali che l'hanno condotta a Dio, infatti, Gesù stesso affermò "Tu sei la Rosa del mio giardino, di te, del tuo profumo mi voglio inebriare". Il profumo delle sue incessanti preghiere, delle sofferenze fisiche e morali offerte in riparazione delle offese che ricevevano Gesù e Maria, della carità verso il prossimo, è salito al cielo incessantemente, perché la sua vita aveva come fulcro Dio. A piedi nudi, vestita di bianco con una fascia azzurra in vita ha dato l'ultimo saluto al mondo terreno, conformandosi ancora una volta alla Vergine Maria. Anche nell'ultimo saluto ha emulato la Madonna, la Mamma Celeste a cui si era ispirata per tutta la vita. Con quanto zelo ripeteva "Recitate il Rosario! Amate la Madonna e fatela amare", e non è un caso se proprio nella sua camera fece erigere una grotta in pietra in cui è stata collocata una statua della Madonna di Lourdes. Il desiderio più grande dell'associazione "Il covo di Preghiera di Santa Caterina" è quello che zia Rosinella vada al di là del tempo perché è un pezzo della nostra Lucera, una

portatrice di valori che oggi sono alla deriva, una cittadina attiva che ha impegnato tutti i suoi risparmi per il restauro della chiesa a lei tanto cara, che ha accolto a qualsiasi ora del giorno e della notte gente bisognosa di conforto e di preghiera, che ha vissuto una vita coerente con i principi evangelici. Come si potrebbe dimenticare una donna così? Ogni anno l'associazione la ricorda con un rosario "particolare" l'11 giugno nella piazzetta a lei dedicata, an-



tistante la sua casa. Dopo l'enunciazione del mistero vengono letti i messaggi da lei ricevuti dalla Santa Vergine. Il 12 giugno, invece, sempre in piazzetta, si celebra una messa in suo suffragio. Tutto ciò non rappresenta solo un ricordare qualcuno che non c'è più, ma un tramandare quei valori che l'hanno resa preziosa agli occhi di Dio. Da Rosa c'è sempre da imparare e lo sa bene chi frequenta la sua casa, chi sosta in preghiera davanti alla grotta, sorgente viva che fa rifiorire i cuori. In suo onore sono stati svolti convegni, si è corsa una maratona per le strade di Lucera, sono stati indetti tre premi letterali che, dato la proficua partecipazione dei giovani, hanno dato dimostrazione di come questa "piccola" donna attiri a sé ancora tanta gente. I giovani, da lei tanto amati, sono andati dritti al cuore di Rosinella dimostrando l'attualità del suo messaggio, che varca i confini del tempo. L'associazione attende con gioia infinita il giorno in cui, anche sulla Terra, le sarà riconosciuta la validità del suo apostolato.



LA FRAGILITÀ UMANA ALLA LUCE DELL'AMORE DI DIO

di Giusi D'Andola



La fragilità è una caratteristica costitutiva dell'uomo.

Nonostante il vissuto quotidiano porti facilmente a sperimentare

l'incertezza e l'impotenza, oggi assistiamo invece alla diffusione di modelli culturali improntati ai miti dell'efficienza fisica e dell'onnipotenza tecnologica, della perfezione estetica e del soddisfacimento di ogni desiderio, della libertà come svincolamento da ogni limite e condizionamento. E' in questo contesto che la Chiesa è chiamata ad evangelizzare la fragilità umana, mostrando il segno e il valore della vita in ogni condizione, comprese quelle più deboli e precarie.

I volti che oggi assume la fragilità umana sono molti, tra cui alcuni inediti.

E' il caso, ad esempio, della:

fragilità che riguarda l'identità culturale, indebolita dalla difficoltà di assumere la sfida dell'integrazione degli stranieri coniugando accoglienza e proposta;

fragilità del lavoro e dei legami comunitari, della famiglia e delle agenzie educative;

fragilità istituzionale, ossia della vita democratica e delle sue istituzioni;

fragilità delle tante situazioni di malessere esistenziale e di disagio psichico;

fragilità del tasso elevato di aggressività e del crescente rischio di povertà, cui sono esposte le coppie giovani e con i figli: anche la pastorale è fragile quando non è nutrita dalla contemplazione e dallo sforzo del pensiero.

Per questo bisogna contemplare il mistero della croce di un Dio che si è fatto fragile come la sua creatura, sottoponendosi al rischio dell'amore. Molti giovani sperimentano una sostanziale fragilità della vita co-

nosciuta nella sua quotidiana concretezza e non astrattamente. L'avvertono innanzi tutto nelle scelte che sono chiamati a compiere, ma anche nei confronti di un vissuto di fede più personale e coltivato.

Nello stesso tempo, intuiscono che la parola di Dio è capace di consolare e di vivere la fragilità con dignità, riscoprendo in essa l'essenzialità dell'esistenza.

Oggi esistono nuove forme di schiavitù, segno di una fragilità umana che non è solo individuale, ma diffusa nella cultura: la droga, l'alcolismo, la prostituzione, una gestione egoistica del denaro e della sessualità.

In questo contesto i cristiani devono essere voce di chi non ha voce, presenza discreta, ma attenta, lievito che fermenta la pasta. Oggi spesso si tende ad occultare la fragilità e la sofferenza, diffondendo l'idea del successo a buon mercato, dell'assoluta preminenza dell'immagine.

La fragilità, però, se vissuta e interpretata consapevolmente, può rappresentare una grande risorsa spirituale e diventare il vissuto attraverso il quale far crescere la carità e la condivisione fraterna, ma perché ciò si possa realizzare, è necessario curare un'educazione che aiuti ad assumere la fragilità come parte della vita e la sofferenza come qualcosa che si può imparare a portare: solo così sarà possibile testimoniare la fragilità alla luce dell'amore di Dio.

Ogni uomo è un guscio fragile, una barca che si dibatte tra le onde di gioia e di sofferenza, di preoccupazione e di dubbio, sospinta tra i venti a volte avversi della vita.





Nel contempo ogni uomo reca impressa l'immagine di Dio, così come Dio reca l'immagine dell'uomo impressa nelle palme delle sue mani. La malattia, il dolore, il senso di fallimento non sono di immediata accettazione ed a volte sembrano insuperabili, ma l'uomo nel suo cuore fa nascere la speranza in Dio, che è frutto dell'amore che Dio riverbera in ogni uomo, si sente sostenuto ed aiutato a vivere la sofferenza, la sconfitta come esperienza in cui l'accettazione della croce diventa forza e serenità.

La fragilità umana è una realtà che la nostra società tecnologica cerca di nascondere: in tal modo viene nascosta la profondità di significato della debolezza e della vulnerabilità umana e se ne ignora sia il peso di sofferenza sia il valore e la dignità.

L'amore di Dio invece dimostra come proprio in quei casi di fragilità non c'è bisogno di nascondere, ma di accoglierla con tenerezza così come ci è stata donata e di restituirla arricchita di senso e di profondità, intrisa di quotidianità, vissuta.

L'amore di Dio allora si pone come base solida della vita dell'uomo, perché l'amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera, rendendo proficue le relazioni tra

uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra culture e civiltà.

L'uomo, poi, sempre sperimenta continuamente, nonostante le traversie e le buche della strada percorsa, che Dio è una certezza perché è con lui, è per lui e gli dà la forza di accettare serenamente la propria condizione fragile e, come Gesù, di caricarsi delle fragilità dei fratelli, rendendolo buon samaritano per il mondo.

Bisogna saper testimoniare la propria fragilità e attraverso di essa manifestare l'amore di Dio, diventare suoi testimoni; vivere la fragilità da chiamati, facendo proprie le parole del Vangelo di Giovanni: *"Da questo*

tutti sapranno che siete miei discepoli" (Gv 13, 35), cioè lasciarla entrare nell'ottica dell'amore, perché la fragilità ci aiuta a capire che abbiamo bisogno gli uni degli altri e di Dio; se riusciamo a metterla in questa dimensione, proprio perché siamo fragili, riusciamo a volerci bene; e proprio perché siamo fragili riusciamo a vedere in Dio Amore, una speranza più grande, perché non è fondata sulla quantità di forze che abbiamo, ma appunto sulla consapevolezza che Dio ci ama tutti indistintamente. Quindi compito del cristiano è quello di collaborare con tutte le persone di buona volontà affinché l'amore di Dio possa manifestarsi e svilupparsi, perché Dio crede nell'uomo e lo ama con amore di misericordia e lo guida nel cammino della storia umana.



LE FIL ROUGE

di Anna Fatima Amoroso



“Per tutte le violenze consumate su di lei, per tutte le umiliazioni che ha subito, per il suo corpo che avete sfruttato, per la

sua intelligenza che avete calpestato, per l’ignoranza in cui l’avete lasciata, per la libertà che le avete negato, per la bocca che le avete tappato, per le sue ali che avete tarpato, per tutto questo: in piedi, signori, davanti ad una Donna!”

William Shakespeare

Il quinto mese dell’anno, il mio amato Maggio, con le sue pregevoli vestigia di Mediterraneo dell’Estate, un viadotto costellato dal mieloso cinguettio degli uccelli più variopinti ed energici e dal sorgere del deserto cromatico più istrionico dei fieri boccioli alla splendida volta del Solstizio estivo, si configura un mese saliente e rimarchevole sotto molteplici punti di vista, in special modo quello storiografico in cui vi sono le celebrazioni relative alla cosiddetta Festa dei Lavoratori, le quali cadono annualmente il 1 Maggio, esemplificata con maggiore vigore ed evidenza dalla tela realizzata agli albori del 1900, per la precisione nell’anno 1901, dall’artista italiano Giuseppe Pellizza da Volpedo, in cui vi è la solenne ufficiatura nazionale e non della vittoria operaia a seguito di molte lotte, estenuanti contese, infiniti e talvolta sanguinosi conflitti per la riduzione dell’immane e becero orario lavorativo fissato successivamente alla durata di 8 ore, mensilità in cui si ricorda altresì la famosa inaugurazione della Manica, in cui inoltre Pemberton brevettò la mitica e conclamata Coca-cola, regina delle tavole infantili ed adolescenziali importata diretta-

mente dalla grande America e furono altresì solennemente “brevettati” i sempreverdi ed intramontabili blue jeans, in cui la mafia uccise Peppino Impastato, celeberrimo giornalista ed attivista italiano il quale denunciò a più riprese le attività illecite di Cosa Nostra, in cui venne istituito il referendum abrogativo, strumento imprescindibile dell’arsenale democratico, concernente l’abolizione della tanto alacramente combattuta quanto tenacemente guadagnata legge sul divorzio, ovviamente bocciato con prevalenza di voti negativi, in cui venne, quasi fosse la *caput mundi* del 753 a.c., fondata la mitica Emergency ad opera di Gino Strada e della moglie Teresa Sarti, al contempo ONLUS ed ONG i cui nobili obiettivi si rinsaldano nella cristallizzazione concezionale dell’offerta di aiuto medico-sanitario-chirurgico in maniera genuinamente gratuita agli indigenti, agli incolpevoli martiri, agli smaliziati perseguitati ed alle consapevoli vittime della belligeranza più estrema, ormai tristemente tornata di moda. Insomma, il mio caro lasso maggiaiolo, possiede un’agenda fitta di impegni, alla stregua di un imprenditore all’apice della cara e sempreverde produttività utilitaristica, ma per noi cristiani è ormai tanto conclamata quanto indubbiamente defalcata l’equazione concreto-mentale Maggio uguale Mese della Madonna. Non intendo, in questa specifica sede, rimarcare palesemente i tratti sostanziali e le linee descrittive essenziali che intercollegano sapientemente l’arco temporale di 31 giorni in cui vi è l’apoteosi della primavera in tutte le sue squisite e policromatiche declinazioni naturali manifestative correlata alle





di Anna Fatima Amoroso



celebrazioni mariane più dolci e disparate, di cui tanto è stato scritto, discusso, sviscerato, ciò che mi preme principalmente è spostare il fulcro dell'argomentazione in una diversa quanto più attuale proiezione accadimentale in ottica non solo peninsulare bensì transnazionale, vale a dire la posizione della donna in questa tipologia societaria, sicuramente multitasking, ma fondamentalmente insensibile, inidonea, inadeguata rispetto alle esigenze di quella nobile parte del genere umano, tutelata dall'art 3 della Costituzione, una pietra miliare di quello che in linea teorica si erge pretenziosamente a configurarsi quale "Stato di diritto", ma che a livello pratico, sul campo, non si dimostra competente e forse neanche tenta di farlo, nel tutelare adeguatamente le donne, odiernamente svalutate e beceramente, vergognosamente, indegnamente maltrattate fisicamente, bistrattate lavorativamente, offese spiritualmente ogni giorno pressoché in tutte le parti dello sfortunato globo terrestre. Quello che rileva

immediatamente ad una prima quanto sommaria lettura delle Sacre Scritture è che la nostra cristianità è capillarmente permeata, quasi fosse una tanto evanescente quanto sfolgorante Via Lattea, costellata di personalità femminili di indubbio rilievo sostanziale, tanti petali rubini della nostra Rosa ecclesiale, donne così lontane da noi a livello storico-temporale, ma così rasenti alle nostre generazioni in virtù dei loro vissuti, dei loro sentimenti e profili emozionali, del loro background esperienziale, che tanto le spogliano del loro alveo di trascendenza mistica per farle dolcemente approdare al nostro fianco; pensiamo ad esempio ad Anna, madre di Samuele, la quale toccò con mano l'amore e la Provvidenza, il cosiddetto tanto misterioso quanto manifesto miracolo, nel momento in cui fu clamorosamente omaggiata da Dio del dono di un figlio prima, di altri successivamente, benché fosse sterile, in un'epoca nella quale certamente non esistevano tutti gli strumenti procreativi legali e non per pervenire al risultato, in alcuni frangenti egoisticamente, tanto atteso senza riguardo alle possibili non scontate conseguenze, in ossequio alla cristallizzazione concezionale machiavelliana de "*il fine giustifica i mezzi*". Anna certamente si configurò quale precorritrice di Maria di Nazareth, con riferimento alla prontezza assertiva con la quale rispose alla chiamata del Signore, all'umile sollecitudine ed alla solerzia con cui aprì il suo cuore, scrigno d'amore materno non solo nei confronti del proprio figlio, ma trasversalmente irradiato a tutta l'umanità, alla stregua di un Sole in una giornata d'Agosto, profetessa non solo della gesta mariane, ma anche delle nostre, tutte le volte che compiamo azioni finalizzate all'accrescimento imperituro dell'Apostolato domestico. Non a



LE FIL ROUGE

di Anna Fatima Amoroso

caso Maggio è il mese in cui vi è altresì una delle più dolci ricorrenze legate al rapporto imprescindibile ed esclusivo che si crea tra una generatrice ed il suo prodigioso “frutto”, ovverosia la Festa della Mamma: il gentil sesso possiede quella rara ed inestimabile facoltà di generare la vita, si configura quale fulcro mondiale, *ratio dei* e riconoscerlo nella quotidianità quando si è ancora piccini, apprezzando anche con un minimo margine di consapevolezza correlato alla tenera età, i tanto tenui quanto maestosi gesti che una madre compie per i suoi figli, non necessariamente eclatanti ma alberganti nell'intimità quotidiana del focolare casalingo. È da questo sicuro rifugio perimetrale che si genera, in primis, al pari dell'esistenza terrena, il tumulto misericordioso tanto caro al Giubileo del 2016, l'arteria della plenitudine dell'amore di Dio che si equipara perfettamente all'amore materno. Dio ama i suoi figli: è egli stesso un padre materno, una epifania naturale, evidente, lapalissiana. La donna cristiana non è solo virtù, possiede ontologicamente in seno alla sua natura terrena pregi e difetti: pensiamo ad Eva, garante della genesi relativa al Fio per eccellenza, conseguenza imprescindibile della trasgressione ai precetti divini: il Cristo ha detto “chi è senza peccato scagli la prima pietra”, dunque chi di noi può vanagloriosamente vantare una sorta di condotta morale incorrotta, una *tabula rasa* esente da sbagli, mancanze, falli. L'aspetto più coinvolgente nonché incantevole del nostro Credo è proprio la sua propensione alla conversione, alla riparazione sciente dei propri errori per mezzo del Sacramento della Confessione. Ribadendo che il Cristianesimo procede alla stregua della Teodicea, esso ribalta clamorosamente la posizione infausta del reo,

spogliando la sua debolezza dalla sua inerme passività per collocarla al centro del *modus agendi* teso alla rigenerazione spirituale ed al riaccreditamento agli occhi di Dio, nella perfetta conformazione alla concezione tanto preziosa dell'Umanesimo: essere cristiano non implica completa e disinteressata abnegazione di sé, come avveniva nei secoli bui del medioevo, al contrario è scelta consapevole del miglioramento del proprio iter terreno improntato ad una migliore realizzazione di sé a 360 gradi, trasversalmente, sotto molteplici profili, non solo quello religioso, ma anche e soprattutto quello umano. Senza viaggiare notevolmente, potremmo addurre un esempio femminile degno di nota nei ranghi delle donne Cristiane appartenente al nostro territorio, vale a dire Zia Rosinella, celeberrimo Exemplum Humatitatis lucerino, donna che ha saputo essere favolosamente straordinaria nel più scontato dell'ordinario, che operò misticamente nel Mondo senza trascenderlo, aiutando coloro che avevano bisogno di ristoro fisico e spirituale, attingendo direttamente da Dio e dalla Madonna la vigorosa forza che l'accompagnò durante il corso della vita terrena slalomando come il più perito degli sciatori le insidie della salute, dell'età e del malvagio qualunque concittadino che, a volte, tentò di ostacolarne l'importante delegazione evangelica. Tornando a generalizzare, si può con forza e convinzione affermare che il Cristianesimo è una Confessione con una pregnante matrice femminista, che ha cercato di scardinare il maschiocentrismo imperante a livello storiografico, in cui risulta altresì assente ogni forma di marginalizzazione ai danni del gentil sesso, soprattutto grazie a Gesù, il quale interloquiva con le donne, integrandole all'interno del suo iter Evangelizzatore, perdonandole per i propri peccati, donando loro un'importanza sotto il profilo esistenziale che lasciava basiti i più, poiché a quei tempi prendere in considerazione un essere femminile in tal senso ed in tal misura lasciava quantomeno





di Anna Fatima Amoroso

basiti. Come ribadito in un mio scritto precedente, sono state proprio le donne, fuori dal Sepolcro vacante, le protagoniste della cara cristianizzazione, dunque il loro ruolo all'interno del contesto ascensionale del Signore è pressoché indubbio. A tal riguardo una pagina molto sentita e pregevole è stata scritta in forma epistolare nientemeno che da uno dei Pontefici sicuramente più amati dell'evo, Giovanni Paolo II, il quale, appunto



nella sua Lettera alle Donne in occasione della IV Conferenza Mondiale sulla donna tenutasi a Pechino nell'anno 1995, definisce l'essere femminile come la più grande opera di Dio, degna figura di riferimento non solo per il suo bambino nel momento in cui egli compie i suoi primi tanto incerti quanto deliziosi passi, ma per l'intera umanità già nell'ambito domestico di cui si configura collante, fuoco vivo, capace di scaldare la dimora più artica con la sua sola genuina presenza. Ed ecco è proprio da questo semplice quanto spettacolare alveo che si deve ravvisare l'*input* spirituale mirante ad una rieducazione *in toto* del sesso maschile fin dalla più tenera età, grazie alle mamme, alle sorelle, alle nonne, alle zie o conoscenti, portatrici di ricchezza inestimabile in termini di condivisione, comunione, aderenza ai precetti di Cristo. Anche il nostro attuale amatissimo Pontefice è intervenuto mostrando una crescente preoccupazione in senno al maschilismo imperante che si estrinseca a più livelli, soprattutto in ottica lavorativa dove si boccia clamorosamente la parità di genere a livello remunerativo e non solo e che troppo spesso culmina in una

cruenta spirale di violenze verbali, sessuali, fisiche che portano al femminicidio, vergognosa costante di questo sfortunato decennio, disgustoso comun denominatore della casistica televisiva odierna. È necessario che vi siano interventi formativi che pervengano alla concezione del rispetto assoluto per la donna, vera splendida forza motrice del mondo, che cancellino definitivamente le sottili forme di umiliazione e prevaricazione del ge-

nere maschile su quello femminile, che ricomponga il conflitto di stampo sessuale attraverso un Saggiatore Iustitiae, apoteosi dell'equilibrio dignitoso dell'essere umano in quanto tale, in quanto figlio di Dio e creatura degna di considerazione, affinché mai e mai più, un solo nome di donna campeggi sugli schermi televisivi come ultimo tassello di un feroce e becero olocausto insensato, imperdonabile secondo le leggi di natura. La nostra missione nel mondo, in quanto Cristiani, deve apporre l'uomo quale coadiuvante della Madre, il cui occhio segue amorevolmente i suoi figli, proprio come declamato da San Pio da Pietrelcina: la donna è personificazione della Chiesa ed in quanto tale si configura certamente cuore pulsante della *societas*, creatura magnifica, imprescindibile, alla guida della conversione dei peccatori ed al miglioramento di coloro che vivono secondo i dettami del Cristo: Anna, Rosa..siamo tutte collegate da un sottile tirante scarlatto, un sapiente *fil rouge* che ci concatena dolcemente alla volta di un nuovo Cristianesimo, questa volta maggiormente conscio della portata mistica, oserei dire istituzionale della Madre, perché Maggio non è solo comunemente definibile il "mese della Madonna", ma, benché la ricorrenza ufficiale cada in Marzo, è la celebrazione romantica ed amorosa degli esseri umani più straordinari, le Donne, soave poesia, sublime armonia, magnificente bellezza, tra le quali annovero a buon ragione la mia Splendida ed Amatissima mamma, la quale, guardacaso, reca anch'ella il nome di Maria .

“La Chiesa non può essere se stessa senza la donna e il suo ruolo. La donna per la Chiesa è imprescindibile“.

Papa Francesco



CERCO TE

di Loreta Nunziata



Signore chinati su di me, abbracciami perché io abbracci l'umanità, il dolore, le sofferenze, il fratello. I tuoi bei pensieri fioriscono nella mente ed io li esprima nel Tuo Santissimo

Nome per avvicinare, confortare, edificare il Tuo Regno di bontà, di giustizia, di Amore. Ti cerco ovunque in ogni luogo, dentro e fuori di me e cerco te anima bella, Sua eletta, testimone di Te. Hai vegliato su di me la notte e di giorno, già al mattino mi fai sentire Amata, riscaldata dentro; Tu hai bisogno di me ed io di Te. Senza Te nulla posso, con Te i miei vissuti si concretizzano, mi risvegli dal sonno, mi fai vivere, camminare, agire. Vorrei essere abbracciata, per piangere con Te, ch'io non mi senta mai abbandonata, perché per noi il Tuo Amore è sino alla fine (Gv 13,1), hai offerto il pane ed il vino come sacrificio e segno della Tua vita spezzata per Amore, che Ti ha portato il Venerdì Santo al grande giorno della Croce. Tu muori per la salvezza di tutta l'umanità. Che il Bene trionfi sempre: Tu sei il nostro Unico Vero Bene. Credo in Te e Ti seguo, pur se non comprendo molte cose. Maria lo stesso non aveva compreso tutto quello che il Figlio le insegnava, mentre cresceva accanto. Ti amo e devo AmarTi come dice la Madre in ogni persona, senza distinzione. Sei Tu, Signore la vita per la nostra anima, Te stesso, la Tua Eucarestia, così siamo apostoli della Luce per diffondere nel mondo l'Amore e la Misericordia. La nostra vita è solo un battito di Eternità. Quando saremo di fronte, Tu quanto Amore vedrai abbiamo avuto nei nostri cuori. Solo in unione per mezzo Tuo tra di noi e con i nostri pastori possiamo diffondere

l'Amore attraverso l'Amore. Donati attraverso di loro e rinnova le nostre anime. Tu sei Fuoco e purifichi, guarisci, bruci i vizi, fai Amare la sofferenza che diventa riparatrice e salva. Mi fai essere nella gioia, abbracciare, trasformare ogni amarezza. Il mio desiderio è pregarTi ovunque, cercarTi al mio fianco. Che gli occhi della Tua Misericordia siano dentro il mio cuore, grazie perché viaggi con me per abbracciare Te, l'altro. Signore dove vado senza di Te che mi fai muovere, camminare, agire, che sei il Padrone della mia vita; assistimi, guidami, proteggimi, prenditi cura di me in assoluto, benedicimi, guardami. mandami, l'angelicità donami, voglio vivere di spirito. Se mi osservo sono poca cosa, non voglio niente e nulla posso, in Te mi rinforzo, mi completo, con Te aspiro a cose grandi, al Paradiso terrestre e celeste. Formami originalissima, duttile e saggia, batti il mio ferro, fallo diventare una canna verdeggianti, malleabile e pieghevole, piantala nel Tuo canneto, adornamela di rampicante fiorita, profumata col Tuo candore, sia segno evidente della Tua bellezza. Non mi sento abbandonata, ma aiutata, sollevata, spinta nel volo, in Tua compagnia sono aquila reale nel Cielo, volo libera nella direzione giusta, non m'inquinano nel fango, fammi volare, l'impossibile realizzare, donami la Tua Opera. Non farmi mancare niente di ciò di cui ho bisogno, il Tuo sguardo posato su di me, la Tua assistenza, fammi lavorare nella Tua Vigna, essere operosa al Tuo servizio a fine di Bene, fammi sentire nel Tuo abbraccio, fammi sentire un cuore grandissimo, aperto e spalancato, accogliente del genere umano, fa' che mi sbalordisca del Tuo operato in me, fa' che mi umili profondamente per essere cara al Tuo Cuore, allora fa' scorrere nei miei pensieri la Tua Parola, che farò scivolare nei miei scritti, guiderai i miei passi nelle mie azioni, mi farai camminare con Te, dove vuoi e sai, mi elargirai i regali che desidero, servirTi, donerai la felicità, con il Tuo Pane di vita mi ristorerai, Tu con me, io con Te saremo una cosa sola, vivrai in me ed io in Te, mi farai grande ai Tuoi occhi. Signore, grazie, Ti sei fatto conoscere per donarmi Te stesso, mi hai fatto salire i gradini e le vette a me debole, fragile, sofferente senza più speranze, sola, senza mete per farmi assaporare le bellezze eterne, Te stesso, piano piano donandomi pace, gioia, serenità, apertura universale, la sete e la fame di Te, hai iniziato a parlarmi dentro, a tenermi compagnia, a farti sentire accanto, con la Tua presenza. Ti sei fidato di me, affidandomi la Tua Voce, il compito della scrittura, mi parli continuamente attraverso il Creato e le creature. Quanto mi commuovi e mi emozioni, quanto Ti amo, mi hai insegnato ad Amare l'umanità sofferente, ad essere solidale, caritatevole, pronta alla buona azione. Nel servizio, nell'umiltà mi formi, mi esalti, mi doni prodigi e Grazie, che riservi a pioggia, assecondando la mia desiderabilità generosa e altruista, mi avveri con la Tua bacchetta magica ogni desiderio, prodigio, ogni sogno, ogni novità. Con Te è vivere, senza Te è perire, è morte spirituale. Voglio essere bella ai Tuoi Occhi ed essere cullata tra le Tue braccia amorose.

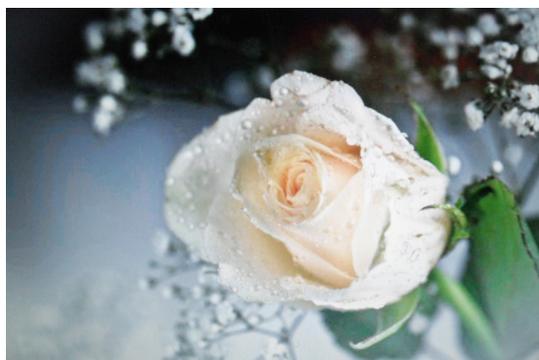




di Consiglia Totaro

La giovane Rosa Lamparelli era conosciuta da tutti i cittadini del suo piccolo paese come una donna straordinaria, che amava Gesù Nostro Signore e la Vergine Maria con un amore sconfinato. Da buona cristiana e per l'amore di Nostro Signore confortava, consigliava e rimetteva sulla retta via chiunque avesse bisogno di Dio, insegnando a pregare con gioia. Tutto il giorno la sua casa era piena di fedeli che volevano pregare con lei o chiederle grazie per intercessione alla Madonna.

Un giorno alla sua porta giunse una giovane fanciulla, Maria. Ella portava il nome della Vergine Santissima poiché la madre, non potendo avere figli, aveva chiesto alla Madonna una grazia e accortasi di aspettare una bambina, decise di darle il nome della Vergine Santa. Maria accompagnava la nonnina che voleva raccomandare alla dolcissima Rosa l'anima della figlia deceduta a causa di una polmonite. Quando Rosa le vide entrare, con un sorriso le accolse e accarezzò la testa della bambina dicendole che il Signore non l'avrebbe abbandonata mai. Maria le sorrise e le diede con gioia un bacio. Passò il tempo e Maria diventò una donna adulta. Dopo la morte della nonnina, non avendo più nessuno, aveva deciso di allontanarsi dalla città materna e si trasferì in un altro paese, distaccandosi pian piano dalla fede. Dimenticò perfino le parole che Rosa Lamparelli le aveva detto anni prima. Un giorno conobbe un giovane medico, Marco; i due si innamorarono e si sposarono. Dopo alcuni anni, in una bella giornata di primavera, nacque Giuseppe, un piccolissimo e gracile bambino. La salute del piccolo, però, peggiorava giorno dopo giorno nonostante tutte le cure dei suoi genitori. La madre era disperata e aveva paura che il piccolo potesse prendere una grave malattia, anche perché si stava avvicinando l'inverno. Purtroppo quell'inverno fu molto rigido e nonostante tutte le precauzioni prese, il piccolo Giuseppe si ammalò di polmonite. I genitori erano preoccupatissimi e si rivolsero ai migliori specialisti, senza trovare una cura. Maria, in cuor suo, temeva per quel gracile esserino perché ricordava le sofferenze della madre, che era salita in cielo proprio per una grave polmonite. Ma una notte fece uno strano sogno; si trovava in un piccolo paesino, dove vi era una casetta con un pozzo poco distante. In quella piccola casetta viveva una dolce vecchietta inginocchiata davanti all'immagine della Madonna che le chiedeva di entrare e



di pregare insieme. Maria, un po' perplessa, faceva come le era stato detto; si inginocchiava davanti alla Vergine e incominciava a pregare, recitando quelle preghiere che tanti anni prima aveva imparato dalla madre e dalla nonna. Dopo aver lodato la Madonna, la vecchietta le si avvicinava, le accarezzava la testa e le diceva che il Signore non l'avrebbe abbandonata mai. A quelle parole Maria si svegliò e incominciò a piangere. In quella dolce vecchietta aveva riconosciuto Rosa Lamparelli, la giovane che aveva incontrato tanti anni prima, dopo la morte della madre. Volle organizzare, allora, un viaggio per trovare quell'umile donna di preghiera. Appena arrivati al suo paese natio, Maria riconobbe subito la casetta con il pozzo, dove viveva Rosa Lamparelli, ormai anziana. Subito le corse incontro abbracciandola. Rosa la salutò affettuosamente e le disse che non l'aveva mai dimenticata nelle sue preghiere, come non aveva mai dimenticato di pregare per sua madre. A quelle parole, Maria scoppiò in lacrime raccontandole anche che il suo cuore era triste per la malattia del figlio. Ma Rosa le sorrise e la consolò maternamente. Da quel giorno tutti incominciarono a pregare la Santissima Vergine per la salute del piccolo Giuseppe. Maria, ben presto, si accorse che il figlioletto stava guarendo dalla sua grave malattia e ringraziò Rosa con tutto il cuore. Ma lei affermò che il miracolo era dovuto alla Nostra Santa Madre. Inoltre, guardando Giuseppe che finalmente giocava sorridendo, le disse: «Dio esiste, non è difficile trovarlo, amarlo e seguirlo, anche e soprattutto quando la vita è come un mare in tempesta: il Signore è la nostra àncora di Salvezza; la Madonna il nostro Faro Luminoso, essi ci guidano nel buio, ci aiutano, in ogni momento ci tendono le mani. Da quel momento Maria e Marco non abbandonarono mai più la fede e assistettero Rosa Lamparelli fino alla sua morte.



Spesso, durante il giorno preghiamo dicendo: “Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo”... Lo diciamo solo con la bocca o anche con le opere? In realtà cosa vogliamo con questa antica preghiera? Che ogni uomo, in parole e opere, dia gloria a Dio Trinità. Si dà gloria al Signore impegnandosi seriamente a far conoscere che Dio è amore, misericordia e tenerezza. Conosco una catechista che, quando le dicono ‘brava’ per le stupende catechesi che fa, ella risponde subito dicendo: “Ho prestato solo la bocca allo Spirito Santo”. Mentre Teresa di Calcutta accarezzava un uomo gravemente ammalato e abbandonato sulla strada, le disse: “Se Dio esiste, deve avere il tuo volto!”. Se hai sconfitto il demone della lussuria o dell’avarizia, non dire mai: “Sono riuscito ad essere casto o generoso”, ma: “Con la grazia di Gesù Cristo oggi sono casto e generoso”. Se vieni invitato ad occupare il primo posto nella vita ecclesiale o sociale, non pensare che sia dovuto alla tua intelligenza o al tuo saper fare, ma al Signore che ti ha voluto a quel posto di prestigio. La cosa più difficile per l’uomo è dare gloria al Signore quando veniamo elogiati dagli uomini. Senza tema di essere smentito dai maestri di spiritualità cristiana posso senz’altro affermare che il santo è colui che vive per dare gloria a Dio Trinità. Il santo parla e opera sempre nel nome del Signore. Il Signore non affida i suoi poteri soprannaturali all’uomo che si appropria della sua gloria. Più l’uomo vive per glorificare la presenza di Dio nel mondo, più Dio lo glorifica davanti agli uomini. Ecco perché la Vergine Maria, quando viene esaltata dalla sua cugina Elisabetta, magnifica il Signore dicendo: “Grandi cose ha fatto in me il Signore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva”. Amen. Alleluia.

(P. Lorenzo Montecalvo dei vocazionisti)

5X1000

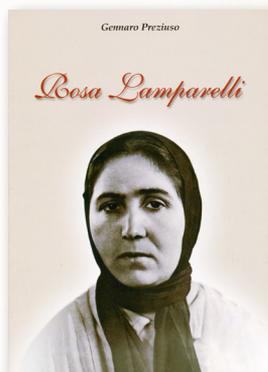
L’Associazione non ha scopo di lucro ma si sostiene con la vostra collaborazione spontanea e fattiva.

Le varie attività, che intendiamo mettere in campo, richiedono risorse finanziarie e, pertanto, Vi invitiamo a sottoscrivere la quota del 5 per mille a favore dell’Associazione, indicando sui modelli dei redditi il codice fiscale:

9 1 0 1 0 2 9 0 7 1 5

Contando sul Vostro aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, Vi ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregghiera.it • info@covodipregghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.



*Andiamo alla ricerca di noi stessi in quanto ci
manca la "riga", zia Rosinella, per tracciare
in maniera retta la nostra vita.*

*Solo percorrendo questo retto cammino riusciremo
a ricongiungerci allo Spirito Santo.*



Grazie zia Rosinella